# POTEREOPERAIO

Anno II - Numero 36 - 19-26 Dicembre 1970 - Sped. abb. post. gr. II 70% Lire 70


*BERLINGUER: « Ci sono due componenti che si intrecciano, due parti che colludono e che — non sappiamo se solo oggettivamente — agiscono di concerto: da un lato ben individuati gruppi annidati nelle forze che dovrebbero difendere l'ordine, e dall'altro lato centrali provocatorie che hanno nei gruppi fascisti la loro manifestazione più scoperta, ma che si sono annidate e infiltrate anche in altri gruppi — apparentemente opposti — i quali paiono specializzarsi nel fornire pretesti e coperture ai peggiori piani antidemocratici*

*La collusione di fatto, che è venuta in luce durante la manifestazione di sabato sera, è la stessa che si rivelò nel tragico episodio che portò alla morte dell'agente Annaruma, e alla strage provocata dalle bombe di piazza Fontana.*

*Sia ben chiaro che noi non facciamo di ogni erba un fascio, e sappiamo bene che fra gli agenti e anche fra i quadri delle forze forze dell'ordine ampia è la coscienza della necessità di salvaguardare le basi della legalità democratica .»*

*RESTIVO: « Il governo non lascerà via libera al tentativo di minare le basi della convivenza democratica in Italia. Nessuno può sperare in una nostra colpevole tolleranza.*

*E' dovere di tutti gli Italiani, se vogliono che il Paese progredisca nell'ordine e nella sicurezza, ripudiare i metodi antidemocratici, il ribellismo insensato, in una parola la sfida allo Stato ».*

**Lunedì 7 dicembre, sono stati arrestati a Roma nove compagni di cui cinque di POTERE OPERAIO:**

**GIORGIO ACCASCINA, CARLA ARGENTINI, MARIO CANALE, MARIO MORGANTI, PAOLO ZAPELLONI.**

**Essi vengono, con chiara mossa politica, processati insieme, separatamente dagli altri. Gli vengono fatte gravissime ed incredibili accuse: la più grave è « detenzione di armi da guerra » (sarebbero le bottiglie Molotov). Rischiano anni di galera.**

**Un compagno di Potere Operaio, VARO LOJACONO, , studente medio di 15 anni, è da tre settimane in carcere: non è stata ancora formalizzata l'istruttoria perchè si è rifiutato di collaborare rispondendo all'interrogatorio.**

**Domenica 13 altre due compagne sono state arrestate allo Stadio mentre informavano la folla dicendo la verità sui fatti di Milano. Sono:**
**VITTORIA PASQUINI, ANNARITA D'ANGELO.**

**L'accusa è « vilipendio delle forze dell'ordine ».**

**14, 15, 16 DICEMBRE: GIORNATE NAZIONALI DI LOTTA, TAPPA DECISIVA PER LA COSTRUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA RIVOLUZIONARIA DELL CLASSE OPERAIA.**
**UNITA' DELLE AVANGUARDIE ATTORNO AL PROGRAMMA POLITICO DELLE LOTTE PROLETARIE, SUL PROGRAMMA DI POTERE PER LA DITTATURA OPERAIA.**
**UNITA' POLITICA DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA CONTRO LE FRAZIONI D'ORDINE DEL MOVIMENTO, PER IL PARTITO.**

# COMUNISMO E ORGANIZZAZIONE

Lunedì 14, martedì 15, mercoledì 16 dicembre: tre giornate storicamente importanti per il movimento rivoluzionario in Italia. La mobilitazione generale messa in atto dalla sinistra rivoluzionaria, la risposta politica di massa alla provocazione di Milano, hanno segnato dei passaggi fondamentali nella qualificazione rivoluzionaria del movimento:

a) è stato liquidato politicamente ogni tentativo di utilizzare il movimento degli studenti per la difesa dell'ordine repubblicano e delle istituzioni democratiche, e di incanalarlo nel progetto riformista.

b) Il PCI è uscito allo scoperto, non più solo con le operazioni dilatorie messe brillantemente in atto nelle settimane scorse, ma con l'esplicito « programma di governo » di liquidazione delle organizzazioni rivoluzionarie; non è una svolta a destra, ma un passo avanti nella gestione diretta della repressione antioperaia, condizione del progetto riformista.

c) Si è determinata per la prima volta, a livello nazionale, la qualificazione direttamente partitica delle manifestazioni di massa condotte in tutta Italia dai gruppi rivoluzionari, senza equivoci di fronte antifascista o di movimento studentesco settoriale. Anzi, la gestione nettamente contrapposta ha visto a livello nazionale le forze rivoluzionarie battere il fronte democratico, sul piano stesso della mobilitazione di massa: le parole d'ordine contro le riforme, contro il progetto di repressione Restivo-Berlinguer, per il comunismo, hanno portato sotto le bandiere rosse dei gruppi rivoluzionari migliaia e migliaia di militanti, in uno scontro apertamente dispiegato contro il progetto riformista antioperaio.

d) Si sono dati, nelle piazze, momenti importanti di unità politica dei gruppi rivoluzionari, premessa fondamentale per l'accelerazione del processo di aggregazione e di soluzione dei gruppi nel partito.

e) Si è determinata una tappa importante delle lotte studentesche di questi mesi, ponendo le basi di una unità studenti-operai tutta organizzata contro il progetto riformistico, per un nuovo ciclo di lotte politiche.

L'entrate degli studenti all'OM e alla SIT-SIEMENS a Milano; il corteo operai-studenti a Bologna; il corteo operai-studenti a Torino con le avanguardie di massa di Mirafiori; l'entrata all'Ansaldo Meccanico del corteo degli studenti rivoluzionari di Genova all'Ansaldo Meccanica; gli autobus e i « tram rossi » di operai e studenti che hanno circolato per le città dopo le manifestazioni, non sono che esempi di un rapporto di massa riconquistato e che può determinare la forza materiale per la gestione di un nuovo ciclo di lotte.

I risultati acquisiti in queste giornate di lotta vanno ora consolidati in tre direzioni:

1) Una prima riguarda l'accelerazione del processo aggregativo delle forze rivoluzionarie, indicazione che - già espressa dall'unità delle avanguardie nelle lotte nelle fabbriche e nelle scuole in questi mesi - ha avuto in queste giornate nazionali di lotta una sua conferma a livello di massa.

Occorre consolidare sedi di dibattito politico fra le forze rivoluzionarie, che esprimano la continuità del movimento determinatosi in questi giorni e che esaltino la spaccatura a livello organizzato fra progetto rivoluzionario e progetto riformista. Oltre che a certi nuclei m-l, e ai gruppi locali, ci rivolgiamo in particolare ai compagni di « Lotta Continua », tra i quali permangono però atteggiamenti settari e movimentisti, che portano questo gruppo a sottovalutare sistematicamente il problema dell'organizzazione, se non come autoorganizzazione (atteggiamento che poi si risolve nella parossistica preoccupazione pubblicitaria di « etichettare » con la propria sigla tutto ciò che la sinistra rivoluzionaria mette in atto); e ai compagni del « Manifesto », che però a fronte della durezza e della chiarezza necessari oggi perchè il movimento rivoluzionario qualifichi apertamente a livello di massa la propria linea di attacco contro il progetto repressivo - indugiano in un comportamento perbenista nei confronti del PCI; comportamento che, se trae giustificazione proprio dall'area politica su cui questi compagni insistono, rischia di diventare opportunismo a fronte di scadenze politiche determinate e degli aut-aut posti dallo stesso PCI al movimento rivoluzionario.

2) Una seconda direzione riguarda proprio la verifica e l'utilizzazione politica del salto di qualità attuato nel movimento rispetto ai problemi di organizzazione operaia, per la costruzione di un ciclo di lotte politiche apertamente rivolte contro lo stato.

Si può affermare che la soglia necessaria a determinare un progetto di gestione alternativa delle lotte, è stata potenzialmente raggiunta, e queste giornate di lotta ne sono concreta testimonianza.

Questa gestione è a portata di mano della sinistra rivoluzionaria. Il fallimento ulteriore degli scioperi per le riforme, proprio mentre nelle piazze avveniva una grandiosa mobilitazione politica; la conclusione di importanti accordi aziendali (Alfa, Ducati, ecc.) che ancora una volta, dopo gli accordi Fiat di luglio, hanno dimostrato l'uso strumentale da parte del sindacato degli obiettivi operai; la scomparsa, a fronte della rapina salariale e della stagnazione prolungata, di qualsiasi interesse operaio per le riforme, sono tutti elementi che confermano come la costruzione dei Comitati politici degli operai, degli studenti, dei proletari, può non essere una sigla, ma reale costruzione dell'unità delle avanguardie rivoluzionarie su un progetto di partito, entro la pratica di un ciclo di lotte determinato con la stessa nettezza di contrapposizione che l'unità di classe ha in questi giorni sbattuto contro all'unità democratica e antifascista.

POTERE OPERAIO ritiene che in questa direzione vadano rivolti e potenziati i risultati di questa entusiasmante settimana di lotta. Non crediamo infatti che ciò che è avvenuto nelle piazze basti di per sè a configurare la possibilità di uno scontro frontale; non ci interessa un trionfalismo studentista; ciò che è avvenuto rappresenta una premessa determinante: l'uscita dalla minorità dei gruppi extraparlamentari, la verifica materiale che il progetto rivoluzionario investe una rete di militanti tale da ridurre le manifestazioni riformiste a frazione minoritaria del movimento. Tutto questo va però raccolto e sviluppato in direzione operaia: nel senso di costruire quella soglia di organizzazione politica necessaria a guidare e gestire una fase di lotte che bruci il rivendicazionismo, la trattativa, i settori, i contratti e ponga interamente, in termini organizzati, il problema del potere.

3) Una terza direzione riguarda l'apertura internazionale dell'iniziativa politica. La rivolta degli operai polacchi costringe tutte le forze rivoluzionarie ad un chiarimento definitivo sul socialismo, sulla gestione sociale dello sviluppo, a non limitarsi a sterili riferimenti ideologici al paese guida dell'antirevisionismo, e ad aprire reali prospettive di coordinamento dell'iniziativa politica su scala europea.

POTERE OPERAIO è già impegnato su questo terreno: la scadenza delle ferie con il ritorno degli emigranti è una grossa occasione di mobilitazione dell'organizzazione sul terreno di massa, sulla base dei collegamenti di lavoro internazionale costruiti in questi mesi.

## POLONIA

## Contro il decretone del governo

# Insurrezione comunista degli operai

E' contro il muro dell'odio antioperaio nelle Repubbliche Popolari che la rivolta della classe operaia in Polonia apre un'altra breccia. Adesso nessuno osa più parlare di popolo. I padroni dicono che il motore della rivolta sono i vecchi ed i nuovi « sbagli » del governo e del PC. Noi diciamo che il motore della rivolta è stata la classe operaia, con i suoi interessi materiali, con la sua forza di non lasciarsi pianificare da nessuno, con la sua volontà di legarsi alle lotte degli operai e dei proletari dell'occidente. Lunedì 14 la marcia dai cantieri navali al centro di Danzica era scandita dal canto dell'Internazionale.

E' questa classe operaia che si trova a lottare contro i nemici progressisti ed i nemici reazionari: contro gli illuminati che vogliono « ricostruire » annegandola come classe negli « interessi generali della patria », e nello stesso tempo contro i filosovietici che stanno usando la mano pesante.

Lo schieramento nemico è enorme: i paesi del Comecon, l'occidente capitalistico, i vari PC che vogliono dare consigli ai repressori sul modo migliore di « pacificare » gli operai. Ma lo schieramento era enorme anche prima della rivolta. Eppure la rivolta è scoppiata: rifiuto passivo del Piano, tentativi di sciopero, scioperi sempre più intensi, tutto questo ha avuto uno sbocco. La lotta sotterranea è diventata scontro aperto, ciascuno ha preso il suo posto: da una parte gli operai aiutati dagli studenti, dall'altra il capitale sociale polacco, la trinità governo-partito-sindacato.

Adesso i padroni più avanzati in occidente fingeranno di avere meno grattacapi del governo polacco. Ma non per vanità. In realtà vogliono accelerare qui « il dialogo » col sindacato, vogliono tenere aperti ed allargare « i canali di comunicazione » con gli operai, vogliono controllare i movimenti di classe attraverso la « democrazia ». Se le « esplosioni » possono essere evitate col controllo padronal-sindacale, i padroni avanzati non si tirano indietro.

Ma fino a che punto?

Le insurrezioni nei grandi centri urbani negli USA a partire dal '63, il maggio '68 in Francia, il 3 luglio a Torino e gli scioperi dopo i contratti in Italia, le lotte in Inghilterra contro il carovita hanno aperto la strada alle lotte operaie contro lo Stato organizzatore del furto sul salario, contro lo Stato polverizzatore degli aumenti salariali. A partire da queste lotte, l'agganciamento del salario alla produttività (con relativo aumento del carovita quando occorre accumulare capitali in fretta) non va più via liscio come una volta. Gli operai insorgono. Neppure la vecchia arma dei licenziamenti di massa per abbassare le richieste salariali funziona più. Lo si è visto quest'anno negli USA e in Inghilterra. Nixon ha messo in crisi l'economia per licenziare in massa e contenere le richieste salariali. Così i licenziamenti ci sono stati, ma in tutti i contratti sono stati strappati più soldi del previsto. Adesso il governo ha congelato per 60 giorni lo sciopero dei ferrovieri che hanno rifiutato un aumento salariale del 37% in tre anni. In Inghilterra, gli elettrici mettono a lume di candela anche il Palazzo Reale, per strappare aumenti del 25%.

E' democrazia questa? Lo è, forse, finchè lo Stato non polverizza questi aumenti col carovita, col decretone, con la svalutazione. A quel punto, anche i padroni sanno che l'unica democrazia dei proletari è la lotta aperta. E se qualche riformista attardato mette la testa nelle sabbie del gran deserto della Democrazia, i padroni lo salutano.

I metodi di lotta degli operai polacchi appartengono alla classe operaia nei momenti di contrattacco capitalistico, sono volontà armata, istanza di potere, non suppliche « popolari » ai piedi dei padroni. Noi diciamo sì ai metodi di lotta degli operai polacchi e diciamo che da loro gli operai dell'occidente hanno imparato qualcosa.

Non bastano i quattro fogliacci della borghesia italiana (che finge di non riconoscere come « suoi » i problemi del capitale polacco) per impedire agli operai in Italia di riconoscere nel Decretone Colombo e nel Decretone Cyrankiewicz lo stesso segno di classe, la stessa violenza di Stato e nell'iniziativa autonoma di lotta la prima, necessaria risposta.

# Unità politica della sinistra rivoluzionaria

**La settimana di lotta seguita in Italia all'assassinio del compagno Saltarelli apre una nuova fase dell'iniziativa politica: fine della fese delle sette, uscita dalla minorità, configurazione di un'area politica magioritaria alternativa all'area egemonizzata dal PCI.**

**Una lunga, dura fase del lavoro politico si chiude in attivo.**

**Quando, nel '68, attorno ai movimento studentesco - come prima esperienza di un movimento di massa autonomo, non controllato ed egemonizzato dal PCI - si polarizzò una rottura radicale con la teoria e la pratica del revisionismo opportunista, apparve evidente l'enorme significato di quella rottura, la portata di una contrapposizione così netta di una prassi politica radicalmente diversa a quella tradizionalmente sperimentata dalle organizzazioni riformiste (si pensi al rifiuto del gradualismo, della logica della riforma, al disprezzo per la trattativa, alla pratica della violenza, alla scoperta di una tematica di rapporti di forza - e alla forza di rottura e di esempio che queste cose - pure con la connotazione « apocalittica » che qualche volta assumevano - hanno esercitato). Al tempo stesso, però, si rivelò fino in fondo la fragilità, la connotazione prevalentemente ideologica, la debolezza organizzativa - e intendiamo innanzitutto, con questo termine, la capacità di definire un progetto strategico e la forza materiale di praticarlo per via tattica - di questa alternativa al « campo » revisionista.**

**Proprio per questa debolezza, il dato prezioso della rottura radicale con l'area revisionista andò - almeno per quanto riguarda la sua connotazione « formale » affievolendosi. La stessa capacità dei comunisti di usare l'estremismo come rimedio alla loro malattia senile concorse a buttare acqua sul fuoco, a far perdere il senso di quella tensione politica e - se volete - « morale », che aveva caratterizzato l'antirevisionismo dei marxisti-leninisti prima, e del movimento studentesco poi.**

**La lontananza del PCI dal terreno delle lotte operaie, il carattere scialbo, scolorito della sua presenza in fabbrica, e la presenza - al conrario - incisivo del sindacato come articolazione « operaia » dello stato capitalistico, contribuirono ad allentare la polemica, ad attenuare lo scontro diretto.**

**Ma c'è di più: poichè tutte le avanguardie reali del movimento studentesco, i suoi nuclei e militanti più avanzati, si erano spostati su un piano d'iniziativa porlitica complessiva, di lavoro d'organizzazione a livello di classe dentro la grande stagione delle lotte autonome della classe operaia italiana, e poichè questa scelta aveva comportato l'accettazione fino in fondo di di una tematica d'organizzazione - e quindi anche del lungo purgatorio di un rientro in una dimensione minoritaria, di un nuovo frazionamento, di una inevitabile riproduzione di tendenze e di gruppi -, i dirigenti che subentrarono alla guida del movimento studentesco, e che ebbero lo stomaco di trattenerlo nel suo ghetto settoriale mentre in Italia si svolgeva l'autunno rosso dei contratti, non potevano essere che delle mezze tacche bigotte, immediatamente costretti dalla loro logica di settore, dalla loro disperata difesa dell'«autonomia» degli studenti («autonomia» non dall'egemonia revisionista, ma dalle lotte operaie) a rifugiarsi in braccio al PCI, che questa « autonomia » (leggi: corporativismo) era ben contento di assecondare, anzi, di stimolare. Come era ben contento di assecondare e di stimolare la retorica dell'«unità del movimento contro il frazionismo dei gruppi ».**

**Ma quale unità? Non l'unità di massa, costruita sugli obiettivi, sull'unificazione delle scadenze e dei processi organizzativi, ma l'unità fra rivoluzionari e opportunisti, fra interessi di classe e interessi corporativi, l'unità « popolare » fra esigenze degli sfruttati e opportunità di chi sta in mezzo: eccola l'unità che hanno tentato di propinarci.**

**E invece c'è da mettere in chiaro che, con tante parole che sindacati, partiti e movimenti studenteschi hanno blaterato sull'argomento, il più grosso fatto di unità di classe comparso negli anni '60 è stato la parola d'ordine AUMENTI UGUALI PER TUTTI, tirata fuori proprio da quei « frazionisti, estremisti e provocatori », che anche per quella parola d'ordine furono lungamente attaccati, prima che i sindacati fossero costretti a fare buon viso a cattiva sorte e ad accettarla.**

**E dunque, se queste considerazioni sono vere, qual'è la rilevanza « storica » di questa settimana di lotta?**

**L'aver imposto il fatto che l'unità, non come unità fittizia, artefatta, subalterna al PCI e legata all'« autonomia » di un settore, ma come costruzione di un processo di reale unificazione nel progetto organizzativo, passa per le avanguardie, per i nuclei d'organizzazione, per i gruppi politici che si sono mossi sul terreno dell'autonomia di classe, delle lotte del '68-'69, e che oggi si pongono il problema dell'organizzazione politica, di partito, del proletariato, come processo di aggregazione fra le avanguardie attorno alla definizione del programma politico e del programma di potere della classe operaia, sui quali riorganizzare l'offensiva, aprire un ciclo di lotte politiche di massa direttamente contro lo stato, direttamente sul terreno dell'appropriazione - non della rivendicazione - direttamente sul terreno del potere.**

**Le organizzazioni opportuniste del movimento operaio si ritrovano così, per la terza volta, espulse dal movimento, smascherate nella loro funzione di frazione d'ordine: questo è accaduto una prima volta nel '68, quando al PCI fu strappata l'egemonia sulle lotte degli studenti; una seconda volta nella primavera del '69, quando gli operai strapparono al sindacato il controllo sulle lotte, e lanciarono la offensiva autonoma che precedette i contratti; questo avviene oggi, che i gruppi della sinistra rivoluzionaria dimostrano il livello di massa che - già subito - può essere toccato dal « campo » delle forze rivoluzionarie che agiscono, non in un settore, ma a livello generale di classe, nell'intero tessuto sociale. Non c'è chi non veda, quanto tutto questo rappresenti un salto, una modificazione qualitativa nella geografia politica del movimento: anche se tutto questo è ancora un fatto abbastanza esterno alla fabbrica, che ancora dobbiamo far pesare a livello operaio.**

**Il comportamento del PCI in quest'ultima fase ha facilitato, è evidente, questa chiarificazione. Aspiranti funzionari del ministero degli Interni, i funzionari del PCI - da Berlinguer, aspirante ministro di polizia, ai corsivisti dell'Unità, aspiranti brigadieri di pubblica sicurezza - hanno non solo ripreso la peggiore tradizione dell'infame « chi li paga » (a proposito, sfogliate in questi giorni i paginoni di pubblicità de l'UNITA' per vedere chi paga loro!), ma hanno dato del provocatore ai militanti rivoluzionari, hanno fatto insinuazioni su infiltrazioni di provocatori nei gruppi extraparlamentari (ma guardino la trave nel loro occhio, loro che per anni non si sono accorti dei due funzionari dell'ufficio esteri della direzione regolarmente pagati dalla CIA!), hanno fatto capire che « ci stanno » a un repulisti che - col pretesto degli « opposti estremismi » - si proponga di liquidare le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.**

**La risposta del movimento, è stata scandire in decine e decine di migliaia, nelle maggiori città d'Italia, lo slogan che i compagni romani hanno scandito a Roma, sfilando in 10.000 sotto la sede del PCI in via delle Botteghe Oscure: « VOGLIAMO LOTTARE PER IL COMUNISMO, E QUESTO LO CHIAMANO ESTREMISMO ».**

# Compagni,

la giornata di martedì 15 dicembre rappresenta una tappa decisiva per il processo di costruzione dell'organizzazione politica rivoluzionaria della classe operaia.

Lunedi, martedi e mercoledi scorso, nelle maggiori città d'Italia, il movimento ha risposto a un attacco che lo stato borghese e le organizzazioni riformiste portavano contro le sue avanguardie, organizzando grandi manifestazioni di massa a cui hanno partecipato decine e decine di migliaia di operai, di studenti, di proletari.

Questa giornata nazionale di lotta segna la fine di ogni tentativo di liquidare come « frazionista » e « minoritaria » la sinistra rivoluzionaria, e di usare contro di essa la mistificazione dell'« unità del movimento »: le manifestazioni di questi giorni dimostrano che esiste ormai un'area maggioritaria, di massa, che si raccoglie attorno alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ai nuclei d'organizzazione operaia cresciuti durante le lotte autonome del '68-69, alle avanguardie politiche nelle fabbriche e nelle scuole.

In questi mesi, in queste settimane si è sempre più approfondita e radicalizzata la discriminante di classe fra il « campo » egemonizzato dalle organizzazioni opportuniste - PCI, sindacati, movimenti studenteschi ad essi subalterni - e il « campo » delle forze rivoluzionarie.

In queste ultime settimane, il PCI è giunto a un atteggiamento apertamente delatorio, i suoi dirigenti hanno cominciato a parlare come aspiranti ministri di polizia, hanno battuto sul tasto della « provocazione », degli « opposti estremismi », avallando e, anzi, sollecitando i provvedimenti repressivi che si stanno abbattendo sui militanti e sulle organizzazioni d'avanguardia.

A stretto giro di posta, Berlinguer e Restivo hanno affermato la necessità di difendere a tutti i costi la « legalità democratica », l'ordine costituzionale e produttivo, contro « tutte le forze che lo minacciano, da destra e da sinistra ». Ma si sa, in questi casi l'antifascismo serve come pura copertura: i comunisti sanno benissimo che, quando si parla di « opposti estremismi », si colpisce solo a sinistra. I dirigenti del PCI non esitano a dar via libera alla polizia assassina.

In questo senso, l'infame discorso di Berlinguer è un invito aperto al governo a colpire i gruppi politici della « sinistra extraparlamentare » e le avanguardie del movimento nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

COMPAGNI, LA RISPOSTA AL GOVERNO ASSASSINO, AI PADRONI CHE VOGLIONO ORDIRE, AI REVISIONISTI COMPLICI, AI FIANCHEGGIATORI DEI REVISIONISTI, L'ABBIAMO DATA IN QUESTI GIORNI. ALL'OFFENSIVA PROLETARIA NELLE FABBRICHE NELLE SCUOLE NELLE CITTA', PADRONI, GOVERNO, PARLAMENTO, POLIZIA, PARTITI REVISIONISTI E SINDACATI HANNO RISPOSTO CON UN ATTACCO DIRETTO CONTRO IL POTERE D'ACQUISTO DEL SALARIO E IL REDDITO DEI PROLETARI, CONTRO L'AUTONOMIA DELLA LOTTA, CONTRO L'ORGANIZZAZIONE POLITICA DELLA FORZA OPERAIA, CONTRO LE AVANGUARDIE RIVOLUZIONARIE.

A QUESTO CONTRATTACCO DELLO STATO, IL MOVIMENTO DI CLASSE HA RISPOSTO CON DUE GRANDI GIORNATE NAZIONALI DI LOTTA CHE HANNO FATTO AVANZARE L'UNITA' POLITICA E LA VOLONTA' DI ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI, DEGLI STUDENTI, DI TUTTO IL PROLETARIATO.

Vengano ora a chiamare « gruppi minoritari » gli operai, gli studenti, i proletari che in questi giorni sono scesi in piazza a MILANO, a TORINO, a ROMA, a PADOVA, a BOLOGNA, a FIRENZE, a COMO, a PAVIA, a VENEZIA, a GENOVA, a NAPOLI e molte altre città d'Italia.

COMPAGNI, CHI E' OGGI IL FRAZIONISTA?

Chi vuole costruire nelle lotte l'organizzazione rivoluzionaria degli operai, degli studenti, di tutti i proletari, o chi vuole dividere gli studenti dagli operai, chi attacca il movimento, chi denuncia le sue avanguardie alla polizia?

Chi organizza la lotta per la sconfitta decisiva del padrone, per la distruzione dell'organizzazione produttiva e sociale dello sfruttamento, chi organizza la difesa violenta delle conquiste salariali della classe operaia contro l'attacco dello stato capitalistico, o chi cerca di stroncare la spinta rivoluzionaria, la carica offensiva che oggi è espressa dal proletariato italiano, chi spaccia per buono l'imbroglio delle riforme e sotto sotto invita a digerire il rospo del « decretone », chi vuol nascondere agli occhi delle masse proletarie la maturità della questione del potere, la necessità di prendere il potere per poter difendere con la forza le proprie conquiste?

CHI DANNEGGIA IL MOVIMENTO?

Chi pone all'ordine del giorno la questione della distruzione violenta dello stato dei capitalisti, chi lavora perchè le grandi lotte di massa della classe operaia per imporre con la forza i propri bisogni marcino verso uno sbocco decisivo, uno scontro organizzato e vincente sul terreno del potere, chi lavora per l'unità di tutto il proletariato attorno al programma politico della lotta operaia per il comunismo, o chi disarma la classe operaia con il suo pacifismo legalitario, chi vuole dividere le lotte chiudendole ad una ad una in un ghetto rivendicativo, nel lazzaretto della contrattazione?

IN QUESTA SETTIMANA, MENTRE NELLA GENERALITA' DELLE SITUAZIONI, NELLE FABBRICHE PIU' SIGNIFICATIVE GLI OPERAI MANIFESTANO IL LORO DISINTERESSE PER LO SCIOPERO SINDACALE « PER LE RIFORME », LE GRANDI MANIFESTAZIONI PROLETARIE HANNO CONFIGURATO UNA SCADENZA GENERALE DI LOTTA POLITICA.

La partecipazione altissima (20.000 compagni a Milano, 10.000 a Torino, 15-20.000 a Roma, 5.000 a Padova, 10.000 a Firenze, migliaia e migliaia in tutte le altre città) alle manifestazioni organizzate lunedì e martedì dai gruppi della sinistra rivoluzionaria (« Avanguardia operaia », « Lotta Continua », « Potere Operaio », « il Manifesto », « Lotta Comunista », « P.C. d'I. », « Organizzazione marxista-leninista » e altri gruppi a Milano; « Potere Operaio » e « Lotta continua » a TORINO; « Potere Operaio », « il Manifesto », i « Nuclei comunisti rivoluzionari », « Avanguardia Operaia » e altri gruppi a ROMA; « Potere Operaio » a PADOVA; « Potere Operaio », « Lotta Continua », « il Manifesto » a BOLOGNA; « Potere Operaio » e « Lotta Continua » a FIRENZE; « Potere Operaio », « il Manifesto », « Comitato d'organizzazione proletaria » a GENOVA; gli episodi significativi di unità operai e studenti realizzati lunedì a Milano e a Genova, martedì a Firenze, mercoledì a Torino, con la presenza di massa degli studenti alla Siemens, alla OM, all'Ansaldo meccanico, alla Fiat, alla Galileo, dimostrano che oggi è possibile assicurare una direzione politica complessiva al movimento sulla base di un processo di aggregazione fra i gruppi politici, i nuclei d'organizzazione che si legano ai contenuti e al programma politico delle lotte autonome della classe operaia, e che si pongono il problema della costruzione del partito rivoluzionario attorno alla definizione del programma politico e di potere che può guidare oggi la classe operaia e tutto il proletariato verso la vittoria, verso la determinazione di uno sbocco rivoluzionario per la situazione di classe.

COMPAGNI,

è oggi necessario che tutti i militanti d'avanguardia diano un giudizio preciso sulle caratteristiche che ha oggi la situazione di classe in Italia.

QUAL' E', COMPAGNI, IL SIGNIFICATO POLITICO DEL NUOVO ASSASSINIO COMPIUTO DALLA POLIZIA?

Il movimento delle lotte, oggi in Italia, non accenna a rifluire. In questi mesi, in queste ultime settimane gli operai hanno dimostrato di saper lottare con una durezza tale da disgregare il progetto dei padroni di ristabilire il controllo sull'organizzazione produttiva e sociale.

Gli studenti delle scuole medie e tecniche hanno rotto la tregua, riaperto un'ondata massiccia di lotte contro la scuola, fabbrica di sfruttati che li prepara alla schiavitù del lavoro salariato.

Se le lotte dell'autunno del '69 hanno inoeppato il meccanismo dell'accumulazione capitalistica, le lotte del '70 hanno fatto saltare la stabilità politica, il controllo capitalistico sulle masse proletarie.

In questa situazione, il problema centrale, per i padroni e il loro stato, è ripristinare a tutti i costi questo controllo, riportare l'ordine nelle fabbriche e nel paese, rilanciare la produttività, ristabilire la pace sociale.

E' POSSIBILE - PER I CAPITALISTI - OTTENERE QUESTO FACENDO LE RIFORME?

Certamente no, perchè, - se le riforme sono una truffa come sono - non possono imbrogliare un movimento così ampio ed avanzato; e se, invece dovessero essere concessioni reali e sostanziali, miglioramenti effettivi della condizione proletaria, allora si risolverebbero in una ulteriore spinta, incoraggerebbero a prendere di più, a lottare per strappare di più, perchè dimostrerebbero che « la lotta paga ».

Ecco perchè il riformismo oggi non ha spazio, ecco perchè le riforme sono illusorie, e gli operai ne conoscono soltanto il costo, che viene fatto pagare alla classe operaia.

Le riforme sono dunque, davvero, il furto di oggi e l'imbroglio di domani.

QUAL' E' DUNQUE LO STRUMENTO CHE I PADRONI, CHE LO STATO DEI PADRONI, USANO PER RIPRENDERE IN MANO LA SITUAZIONE?

Un'iniziativa di repressione e di attacco rivolta contro le lotte proletarie, contro l'autonomia operaia, contro i tentativi di costruzione dell'organizzazione politica rivoluzionaria della classe operaia e di tutto il proletariato. Rapina del salario operaio (lo stato si riprende d'un colpo quello che gli operai hanno strappato ai padroni con mesi di lotte), attacco alle condizioni materiali di vita delle masse proletarie; divisione, chiusura delle lotte ad una ad una da parte del sindacato, strangolamento delle lotte nel ghetto della fabbrica o del reparto; licenziamenti, denunce contro compagni operai - militanti d'avanguardia e anche sindacalisti di base - ,arresti e mandati di cattura contro militanti dei gruppi politici della sinistra rivoluzionaria: repressione oggi significa tutte queste cose insieme.

LA QUESTIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO E': SULLA CRISI DI POTERE DEL CAPITALE, COSTRUIRE L'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA.

Se questo - dello scontro aperto con lo stato - è il terreno che si apre oggi, lo scontro di classe diventa interamente politico, supera definitivamente ogni limite rivendicativo.

Il problema politico operaio oggi è conquistare questo terreno, aprire un nuovo ciclo di lotte politiche, di lotte rivoluzionarie.

DALLA LOTTA SUL SALARIO ALLA LOTTA PER IL POTERE, DALLA FABBRICA ALLA FABBRICA SOCIALE:

Questa è oggi la parola d'ordine su cui si inserisce il progetto di costruzione del partito di classe - come strumento di lotta contro lo stato, per la dittatura del proletariato, come direzione politica organizzata del movimento - che oggi gli operai chiedono e vogliono.

Adeguata a questa richiesta è la proposta di formare nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, i COMITATI POLITICI, che sono innanzitutto una alternativa politico-organizzativa alla gestione sindacale delle lotte.

Costruiamo i comitati politici, come espressione del processo di aggregazione in atto fra le avanguardie, come risposta alla richiesta di unità politica e di organizzazione che oggi la classe operaia, i militanti operai esprimono come progetto di costruzione di una nuova direzione politica rivoluzionaria del movimento.

COMPAGNI,

riformismo, repressione, assassinio sono per i padroni tutti strumenti normali di dominio. Sono gli strumenti con i quali i padroni vogliono impedire che questa lotta si unifichi nella costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria di tutti i proletari.

La nostra risposta è: sconfiggere il disegno capitalistico riforma/repressione, dare un'espressione organizzata al carattere offensivo del movimento di classe.

COMPAGNI,

CONTRO I PADRONI, CONTRO IL LORO STATO, CONTRO LA POLIZIA ASSASSINA, CONTRO L'IMBROGLIO DELLE RIFORME E LE BUGIE DEI RIFORMISTI, ORGANIZZIAMO UN'OFFENSIVA, UNA NUOVA ONDATA DI LOTTE DI ATTACCO DEGLI OPERAI, DEGLI STUDENTI, DI TUTTI I PROLETARI; COSTRUIAMO NELLE LOTTE L'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA PER LA CONQUISTA DEL POTERE, PER LA DITTATURA OPERAIA, PER IL COMUNISMO.

# Lotta per il comunismo

**MILANO: OPERAI E RICOMPOSIZIONE POLITICA DEL MOVIMENTO.**

**Ci sono - negli avvenimenti di queste ultime settimane a Milano - elementi nuovi che delineano una nuova configurazione del quadro politico. Le lotte operaie di questo autunno, infatti, hanno sconvolto gli equilibri tradizionali che il sindacato era riuscito, a fatica, a conservare, nell'area milanese, durante lo scontro contrattuale.**

**In sostanza, le lotte dell'Alfa e di tutto il settore metalmeccanico hanno funzionato in questa tornata autunnale come avanguardia di massa non solo per la classe operaia milanese, ma anche e soprattutto per la classe operaia italiana. Alla linea sindacale degli accordi-bidone si è contrapposta la linea operaia di organizzazione: dalla nascita del comitato politico della Fiat alle barricate di Mestre, alla capacità del Comitato Operaio di Porto Marghera di riqualificarsi sul livello regionale, alla fine dell'uso sindacale dell'autonomia operaia a Milano, con l'uscita dalle fabbriche di gruppi come « Avanguardia Operaia », che hanno cristallizzato il livello dei comitati di base dentro l'uso sindacale di essi.**

**Mai come oggi a Milano, inoltre, il sindacato si presenta nelle fabbriche logorato, diviso e nervoso, mai come oggi ha segnato sconfitte così vistose (il disinteresse operaio agli scioperi per le riforme); mai come oggi la FIM ha dovuto spingersi così avanti nel suo anarcosindacalismo, attaccando direttamente - con una fraseologia rivoluzionaria - i suoi compagni di cordata della FIOM.**

**«...Il sistema che è regolato dalla legge del profitto - dice un volantino diffuso venerdì dal sindacato di Carniti nelle fabbriche milanesi - ha bisogno della violenza per contenere e reprimere i tentativi di protesta o di ribellione degli operai e delle masse popolari. Questa violenza appare chiara a tutti quando ci sono i morti, appare meno chiara - ma non è meno brutale - nella vita di ogni giorno in fabbrica e nella società (in fabbrica: sospensioni, serrate, licenziamenti, ritmi di lavoro, infortuni; nella società: Decretone, aumento dei prezzi, emigrazione forzata etc... Di fronte a queste cose, coloro che si appellano alla Costituzione e all'ordine sono i tutori degli interessi costituiti e operano nella linea della repressione ».**

**E' su questo nuovo livello politico delle lotte operaie a Milano, che si sono potuti realizzare gli avvenimenti di martedì; se che si innesta la risposta possente che se che si innesta la risposta posente che le avanguardie hanno dato alle provocazioni del padronato della polizia dei riformisti. Le avanguardie esterne si ricompongono su un terreno politico formale quando a livello di classe sono già avvenuti spontaneamente momenti di ricomposizione tra operai dei diversi gruppi, tra operai e delegati; quando le lotte hanno smascherato definitivamente i consigli come gestori della linea sindacale, della linea della ripresa produttiva, della linea della capitolazione di fronte al decreto-rapina.**

**Eppure, la ricomposizione politica delle avanguardie, - così come si è delineata nelle giornate di lunedì e martedì, ci apre nuovi e più grossi problemi, che vedono da un lato la necessità di assicurare una continuità all'unificazione realizzata in piazza, che strappi questo processo dalle mani grinzose di chi crede di farlo funzionare come « cartello delle sinistre » per sostituire l'ordine di Capanna nella scuola con un altro della stessa natura. Dall'altro si pone il problema di rompere questo parallelismo assurdo che caratterizza oggi a Milano l'unificazione delle avanguardie, che vede i gruppi unificarsi in occasioni determinate, come la manifestazione di martedì, ma che non sa portare a livello operaio l'essenziale di queste occasioni: la capacità, cioè, di far marciare questo processo unitario tra le avanguardie di fabbrica, dove esistono analoghi momenti di unificazione.**

**Al di là, quindi, dei facili entusiasmi, tutte le forze che sono state coinvolte in queste settimane sono chiamate a misurare su questo terreno la loro volontà politica. Fuori da questo terreno tutto ciò che si va teorizzando sul processo di aggregazione sono chiacchiere senza senso.**

**POTERE OPERAIO su questo piano ha individuato correttamente la necessità di costruire i Comitati politici nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università, sul territorio come primo livello per la costruzione del partito rivoluzionario.**

**Oggi riteniamo che è più che mai necessario affrontare con decisione questo problema, proprio là dove questo processo marcia autonomamente a livello operaio, e dimostra - nelle lotte e nella direzione di esse - di essere la base reale su cui si deve costruire soggettivamente un'offensiva che dalla lotta sul salario passi alla distruzione del sistema capitalistico del salario, dall'autonomia operaia alla lotta per il potere operaio.**

# MILANO

## Assassinio, riforme e repressione armi dei padroni

Gli operai della Pirelli, dell'Alfa Romeo, della Siemens, della Borletti, dell'OM, di tutte le fabbriche di Milano da alcune settimane lottano senza tregua contro il potere dei padroni e la schiavitù del loro sporco lavoro.

Gli studenti medi di Milano e di tutta Italia da alcune settimane stanno disgregando, colpo su colpo, la scuola dei padroni che li prepara alla lurida vita del lavoro salariato.

E tutto questo a un anno dalla provocazione criminale dell'eccidio di piazza Fontana, voluto dalla polizia e dai governanti, ed eseguito dai fascisti per stroncare le lotte e l'organizzazione dei militanti rivoluzionari.

Tutto questo è sembrato troppo ai nostri padroni, così hanno colpito ancora, di nuovo hanno assassinato.

Sabato 12 dicembre, la polizia ha assassinato Saverio Saltarelli, militante rivoluzionario del Partito Comunista Internazionalista, dopo aver aggredito il corteo dei compagni anarchici - a cui si erano aggiunti operai, studenti, proleteri di tutta Milano -, dopo aver massacrato di botte tutti i compagni su cui riuscivano a porre la loro sporca mano.

Hanno assassinato un compagno per uccidere la lotta, la forza e l'unità politica di operai, studenti e proletari.

E invece il giorno e il luogo dell'assassinio sono diventati il giorno e il luogo in cui si comincia a porre in termini nuovi l'esistenza dell'unità politica dei militanti rivoluzionari, e della disgregazione di tutte le forze fiancheggiatrici del progetto riformistico.

E' a partire da tutto questo che deve essere compresa la grande mobilitazione politica di domenica 13, lunedì 14, martedì 15 dicembre a Milano

## L'unica riforma è la rivoluzione

Lunedì 14 - Dopo un intenso lavoro di mobilitazione politica e di volantinaggio nelle scuole e nelle fabbriche, dopo che gli studenti medi del Feltrinelli sono entrati all'OM e hanno tenuto in fabbrica un'assemblea in comune con gli operai, migliaia di studenti si incontrano con gli operai della gomma davanti all'Assolombarda, e in un grande corteo unitario si dirigono verso piazza Duomo scandendo le parole d'ordine: *« Bombe, riforme, decretone, sono le armi del padrone »*, *« Compagno Saltarelli sarai vendicato »*, *« La casa si prende, l'affitto non si paga »*. In testa al corteo lo striscione: *« Operai studenti uniti contro il governo ladro e assassino »*, sul sagrato del Duomo un solo grido: *« Potere Operaio »*. Sullo sfondo si può sentire ogni anno il gracidare di qualche sindacalista che incoraggia a credere nelle riforme.

*« L'unica riforma è la rivoluzione »* è la risposta.

Mentre tacciono i sindacalisti, gli oracoli della Statale che hanno tagliato fuori dalla manifestazione degli operai e degli studenti di Piazza Duomo un paio di migliaia di studenti ammucchiandoli nel ghetto dell'Aula Magna propongono di fare un coreo sulla RAI per chiedere a quei quattro disgraziati di dirigenti che a Milano eseguono gli ordini di De Feo di liberalizzare l'informazione. Gli operai, gli studenti, i militanti rivoluzionari concentrati in piazza Duomo, e molti dei compagni presenti alla Statale, mandano in culo la proposta di mandare una delegazione nell'ufficio del direttore. « A chiacchierare ci andate voi! » Ci andranno.

Il grosso del corteo manifesta davanti alla RAI il proprio odio per la polizia assassina, per il governo ladro, per le delegazioni inutili, poi, mentre un migliaio di compagni si fermano a guardare le manovre della delegazione, oltre tremila militanti si dirigono, sulle parole d'ordine dei compagni di *Lotta Continua* e *Potere Operaio*, verso la Siemens, *e la invadono con le bandiere rosse accolti dagli operai che li salutano col pugno chiuso al grido di « Potere Operaio »*. Il corteo attraversa tutta la fabbrica, esce su Piazzale Lotto, si trova davanti l'entrata del Metrò e, senza soluzione di continuità, la infila in massa: al grido di *« Paga Colombo! », si prende e non si paga.*

Lunedì pomeriggio, gli studenti del Movimento Studentesco sono convocati in assemblea alla Statale per decidere fra due proposte: quella dell'M.S., che indice una manifestazione di soli studenti per martedì mattina, e propone per il pomeriggio comizi di propaganda nelle fabbriche e nei quartieri di Milano e provincia, e quella di Avanguardia Operaia, che indice una manifestazione operai-studenti per il pomeriggio.

Dopo un lungo dibattito, la proposta di Capanna - che di fatto tende a dividere gli studenti dalle lotte degli operai, e li chiude nel ghetto della loro « autonomia » per non interferire negli scioperi sindacali sulle riforme (come viene messo in luce dagli interventi dei compagni di « Avanguardia Operaia » e di « Potere Operaio ») passa di stretta misura - 780 voti contro 680

## «Cosa vogliamo ? Tutto il potere!»

Martedì 15 dicembre - Fin dalla mattina in tutta la città, e sulla spinta della mobilitazione politica del giorno precedente, dilagano dappertutto cortei e manifestazioni di studenti che si uniscono verso le 10 in un grande corteo di oltre 20.000 persone che sfocia in piazza Duomo. La manifestazione indetta dal MS è in realtà, a questo punto, manifestazione di tutti i militanti rivoluzionari che l'hanno materialmente costruita con la mobilitazione di massa dei giorni precedenti sulla parola d'ordine dell'unità di lotta fra operai, studenti e proletari per la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria. Lo si intende con chiarezza dalle banalità minoritarie con cui un dirigente dell'MS commenta agli altoparlanti la sua lotta per strappare il palco al sindaco Aniasi. Chi se ne frega!

I compagni in piazza pensano ad altro: al provocatorio discorso « d'ordine pubblico » di Berlinguer, alla replica che ne ha fatto Restivo alla TV, al governo ladro di Colombo così ben protetto: *« Berlinguer - Restivo: l'ordine dei padroni »* sarà uno degli slogan gridati al pomeriggio, nella manifestazione indetta dai compagni di Avanguardia Operaia, ma che in realtà ha visto sulle strade di Milano tutti i raggruppamenti dei militanti rivoluzionari, degli studenti, dei proletari, camminare accanto a numerosi operai della Alfa Romeo, della Pirelli, della Siemens, della Borletti, della Ercole Marelli, dell'OM, e di molte altre fabbriche di Milano. Alcune decine di migliaia di militanti rivoluzionari sono sfilati per il centro di Milano scandendo: *« Vogliamo lottare per il comunismo e questo lo chiamano estremismo »*, *« Cosa vogliamo? Il potere! Quanto potere? Tutto! »*. Questo gridavano a Saragat, Colombo e Berlinguer, definiti peraltro: « stessa merda tutti e tre ».

Una nuova fase dell'iniziativa politica si apre.

Il terreno su cui i cortei si sono mossi, non è quello stabilito dentro le mura della « Statale », ma quello aperto dalla mobilitazione politica generale che ha impegnato i militanti rivoluzionari per tutta la giornata di lunedì nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle strade.

Per la prima volta a Milano tre giorni di mobilitazione politica di massa, hanno riempito le città di manifestazioni, assemblee, cortei, ecc. la cui paternità non può più essere attribuita solo o a Potere Operaio, o a Lotta Continua, o ad Avanguardia Operaia, o ad altri ancora, ma di momenti di mobilitazione che hanno coinvolto tutti i raggruppamenti di militanti rivoluzionari, migliaia e migliaia di operai, studenti, e proletari *in assenza e contro il PCI*, contro le illusioni riformistiche dei sindacati e, come al solito, contro il governo ladro e assassino dei padroni.

Su tutto questo non c'è da pompare nessuna illusione trionfalistica.

Messa in crisi la gestione codista e parasindacale dell'MS della «Statale», si apre il confronto e il dibattito con i compagni di Avanguardia Operaia, attorno ai temi dell'Unità antiriformista ed antirevisionista, che non sia solo un'unità ideologica, ma sappia muoversi sul terreno concreto degli obiettivi materiali e delle scadenze di classe.

Molte cose vanno chiarite, tra i compagni di « Avanguardia Operaia » che dicono: « Non siamo contro le riforme, siamo contro queste riforme », e tutti i compagni che portano avanti un discorso sul programma comunista delle avanguardie e della classe operaia, sullo scontro interamente sul terreno del potere, senza più nessun margine, nessuno spazio per una « qualità migliore » di riforme.

A partire da questa disgregazione in atto della falsa « unità » settoriale degli studenti, si apre ora il difficile terreno della pratica di un progetto di costruzione soggettiva dell'unità di classe fra operai, studenti, proletari.

L'esigenza che si pone, è di considerare con lucidità politica come questo incontro di fatto fra tutti i militanti rivoluzionari sul terreno dell'opposizione aperta al stato capitalistico e al PCI suo complice, possa svilupparsi in un progetto politico di organizzazione operaia della lotta per il potere.

# ROMA

## Fuori i riformisti dal movimento rivoluzionario

A Roma lo scontro fra i riformisti e i rivoluzionari è ormai aperto. E' in gioco l'egemonia politica complessiva del movimento, questo è stato quanto mai evidente nella lotta degli ultimi giorni.

La risposta all'uccisione del compagno di Milano si è espressa massicciamente martedì 15. La mattina, sciopero politico degli studenti medi convocato direttamente dalla sinistra rivoluzionaria: 15.000 compagni alla manifestazione a Piazza Esedra, che ha pienamente riconquistato il centro cittadino; dopo che la manifestazione si è sciolta presenza di massa degli studenti con i militanti politici davanti alle fabbriche e ai cantieri edili, cortei e comizi, in occasione dell'uscita degli operai per lo sciopero sindacale, per propagandare la manifestazione del pomeriggio; il pomeriggio manifestazione politica di operai, proletari, studenti a Centocelle: 2.000 compagni sono partiti da Piazza dei Mirti per ritrovarsi, dopo un combattivo corteo nel quartiere - rinforzati dai proletari durante il percorso - in 4 - 5.000 al comizio di chiusura. Contemporaneamente, le iniziative prese dagli opportunisti del PCI e del sindacato fallivano del tutto: lo sciopero dei medi convocato nella stessa mattina dal Movimento Studentesco dalla FGGI ha raccolto 1.500 - 2.000 persone; i cortei di quartiere convocati dai sindacati per le riforme sono andati quasi deserti, (mentre lo sciopero è riuscito, ma non certo perchè gli operai credano alle riforme): la farsa di assemblea operai-studenti dell'MS e dei sindacati al pomeriggio ha riunito qualche centinaio di studenti e alcuni burocrati delle Commissioni Interne.

In questa giornata le forze rivoluzionarie (precisamente Potere Operaio, Manifesto, Lotta Continua, Nuclei comunisti rivoluzionari, Avanguardia operaia, Comitato Comunista m-1) non soltanto hanno dimostrato di essere la direzione del movimento di lotta degli studenti - il che era già avvenuto con i 15.000 medi del 19 novembre - ma hanno portato il movimento ad una grande maturazione (sciopero politico sui fatti di Milano), e soprattutto hanno offerto agli operai in sciopero uno sbocco più forte, credibile ed efficace delle meschine proposte sindacali e del silenzio del PCI. In questi ultimi giorni, l'iniziativa unita delle forze rivoluzionarie - pur con evidenti limiti di genericità dei contenuti - ha prefigurato una gestione di partito della situazione politica romana. Per costruire questa scadenza politica generale si è misurata esattamente la qualità del lavoro politico compiuto dai vari compagni nelle fabbriche e nei quartieri.

E' inutile nascondere la parte preponderante che in questo ha avuto Potere Operaio.

Come precedente politico della giornata di martedì vanno riletti complessivamente 10 giorni di lotta.

*Lunedì 7* - la sinistra rivoluzionaria convoca in *24 ore* una manifestazione per i compagni rivoluzionari baschi processati a Burgos: 3.000 compagni a Piazza Esedra, poi l'assalto della polizia a cui seguiva la giusta rappresaglia di massa, 9 compagni arrestati.

Nel volantino di convocazione - firmato insieme da Potere Operaio, Manifesto, Nuclei Comunisti Rivoluzionari, Comitato Comunista m-1, Avanguardia Operaia - è scritto: « Mentre il PC spagnolo chiede clemenza e propone una impossibile trasformazione democratica e pacifica dello stato franchista, il PC italiano si rivolge al governo Colombo perchè eserciti una pressione su Franco e deplora l'«estremismo» dell'ETA ». Pot. Operaio, inoltre, diffonde un volantino in cui si mette ulteriormente in evidenza il collegamento fra il processo di Burgos e la repressione in atto in Italia dando particolare rilievo all'arresto di Sofri, visto come un attacco a tutta la sinistra rivoluzionaria (pare che su questo tema sia proprio Lotta Continua l'ultima a muoversi).

Anche questa volta i poliziotti hanno fatto dura esperienza di che cosa succede quando ci impediscono di manifestare dove e come vogliamo: ci hanno sbarrato la strada, e noi abbiamo risposto.

*Sabato 12* - nuova manifestazione dei rivoluzionari per Burgos, contro la repressione selettiva in Italia, contro gli arresti: 8 - 10.000 compagni, che sfilano pacificamente ma pronti a reagire ad ogni provocazione poliziesca. Prima di rientrare all'Università, il corteo sfila sotto il PCI: fatto, questo, che l'Unità addita in corsivo come gravissima provocazione per tirarne fuori accuse incredibili. Abbiamo deciso di sfilare sotto al PCI come risposta alle ignobili menzogne dell'Unità, e propagandate dal PCI sulla manifestazione di lunedì, sui compagni arrestati, sui gruppi rivoluzionari, menzogne che sono la *cosciente* copertura della repressione del governo. Di fronte alla federazione, sbarrata e difesa dai celerini, siamo andati non per « provocare », ma per dimostrare l'opposizione decisa al riformismo di un movimento di massa schierato su posizioni rivoluzionarie; e lì ci siamo organizzati per gridare un solo slogan: « Stiamo lottando per il comunismo, e questo lo chiamano estremismo », ripetuto da migliaia di compagni.

**Aut. Trib. Modena n. 449**

**Dir. Resp. EMILIO VESCE**

**Stampa Botti - via Zoia, 89 - MI**

**Casella postale 1411**

# NO ALL'EUROPA DEI PADRONI

**Compagni di Potere Operaio, militanti rivoluzionari svizzeri, tedeschi e francesi, assieme agli operai dell'emigrazione di tutta Europa, hanno preparato dopo una serie di convegni sugli operai dell'emigrazione il documento politico che segue. Stampato in Italiano, Spagnolo, Turco, Portoghese, Tedesco e Francese, esso verrà diffuso contemporaneamente, nelle più importanti concentrazioni di immigrati d'Europa sulle direttrici nord-sud (Germania, Svizzera, Italia) ed est-ovest (Portogallo, Spagna, Turchia). Ogni stazione, ogni treno speciale devono diventare momenti e luoghi di dibattito e organizzazione politica. La circolazione dell'operaio mobile dell'emigrazione deve diventare circolazione di organizzazione e di lotta. Con 500 treni speciali porteranno in giro, per l'Europa, l'odio operaio contro i padroni e le nostre parole d'ordine per costruire l'organizzazione politica degli operai con cui batterli per sempre.**

# Compagni dell'emigrazione,

In Germania, in Svizzera, in Belgio, in tutta Europa, l'operaio dell'emigrazione trova il posto alla catena di montaggio dove il lavoro è più duro e più alto il grado di sfruttamento.

Il nostro tempo di lavoro dà il ritmo al più alto livello di produttività in tutta Europa.

I carichi di lavoro sono più duri per noi perchè i padroni ricattano noi, gli ultimi arrivati.

I quartieri, i villaggi con il filo spinato attorno, le sporche baracche per gli immigrati sono altrettanti ghetti in cui ci rinchiudono, dopo averci sfruttati, per dividerci dai compagni di lavoro del luogo. Spezzano le nostre famiglie perchè non vogliono i nostri figli nelle loro scuole, nei loro ospedali, nella loro società.

Nell'Europa dei padroni ci hanno spogliato di tutto e ci hanno ridotto ad essere una busta paga — sempre insufficiente — che ci danno e ci tolgono a seconda dell'interesse del loro sporco sviluppo.

E per di più non dovremmo scioperare: secondo i padroni non abbiamo il diritto di lottare perchè siamo ospiti del paese che ci dà il lavoro.

E invece abbiamo imparato che il nostro lavoro sta alla base della immensa ricchezza dei padroni di tutta Europa e che son loro gli ospiti ingombranti e ladri della nostra vita.

Sindacati e padroni ci hanno sempre DETTO che come emigranti siamo deboli, ma ci hanno sempre IMPEDITO di unirci come operai dell'emigrazione per far sempre pesare la nostra forza.

Da noi dipendono le catene di montaggio di tutta l'Europa, le nostre lotte possono bloccare intere fabbriche, intere industrie.

Come operai della grande industria abbiamo bisogni comuni, il CAROVITA più alto, la nocività più distruttiva, le condizioni più difficili.

Così non ci importa più niente del lavoro che ci danno, dappertutto è uno sporco lavoro che è servito solo a costruire le ricchezze dei padroni.

Ci hanno espulsi dal nostro paese perchè hanno visto in noi, nella nostra miseria, un nemico di classe da allontanare.

Ci hanno buttati in giro al servizio dei padroni di tutta Europa, inquadrati dentro regolamenti e leggi di polizia, per cercare di colpire e distruggere la nostra forza politica.

E invece siamo diventati inadattabili a qualsiasi luogo dove il padrone esiste, e non solo dove è fascista.

L'unico posto in cui stiamo bene è dove le cose cambiano. E solo noi, con la nostra lotta le possiamo cambiare.

Ebbene dappertutto portiamo ora la nostra rivolta contro il loro lavoro, contro la nostra miseria, contro l'intera società del capitale in Europa.

Lo possiamo, e già l'abbiamo dimostrato alla FIAT-Mirafiori di Torino, nelle miniere del Limburgo, cui cantieri edili della Svizzera, alla Ford di Colonia e in molte altre lotte.

Lo dimostriamo sia quando rifiutiamo di vedere il lavoro che ci hanno concesso come un premio, sia quando vogliamo sotto forma di salario garantito il pagamento dei licenziamenti e della disoccupazione in cui il capitale vorrebbe ricacciarci.

A noi non interessa il posto di lavoro dove siamo sfruttati dai padroni.

Noi non ci inginocchiamo a chiedere il posto di lavoro ai nostri sfruttatori.

Noi dobbiamo organizzarci per strappare dalle loro mani quello che ci rubano ogni giorno: la nostra vita di operai.

Tutti sappiamo fare tutto, tant'è vero che in fabbrica ci spostano di continuo.

Ma i padroni ci dividono: con le qualifiche, le job evaluation, ci dividono con il cottimo, gli incentivi, i premi di produzione. Incentivo vuol dire che noi inseguiamo un salario più alto, ma che in realtà corriamo, corriamo solo per i padroni.

Basta con tutto questo, basta con il regime dei permessi-stagionali e annuali, basta con l'agganciamento del salario agli incentivi.

Salario sganciato dal cottimo, dagli incentivi, da qualsiasi forma di produttività.

Salario uguale per tutti, abolizione delle qualifiche, della job evaluation, di ogni divisione padronale della forza operaia.

La nostra lotta deve diventare sempre di più il motore formidabile della rivolta e dell'organizzazione operaia contro i padroni di tutta Europa.

# EUROPA ROSSA!

# Contro lo stato sociale

# Contro il «socialismo del capitale»

# VIVA LA LOTTA OPERAI A PER IL COMUNISMO!

# Compagni,

sono passati i tempi di quando i padroni potevano aumentare impunemente i prezzi senza la dura risposta operaia. L'hanno dimostrato le insurrezioni del '67 negli USA, il maggio '68 in Francia, gli scioperi dopo i contratti in Italia, e adesso LA RIVOLTA DEI CENTRI OPERAI IN POLONIA.

Anche nei paesi del cosiddetto « socialismo realizzato », dunque, la classe operaia riprende a lottare apertamente, a scontrarsi con le forze che organizzano — col carovita — la rapina del salario operaio. Queste forze sono lo Stato, il PC polacco, i cosiddetti « ceti medi »: chi comanda, tenta di organizzare la rapina contro l'interesse operaio.

Adesso i capi polacchi, i dirigenti revisionisti del partito e dello stato, parlano di « interesse del paese », del « popolo come un tutto unico ». Ma non dicono:

— perchè hanno abbassato i prezzi dei generi che solo i salari alti possono comprare con facilità, mentre hanno aumentato i generi di prima necessità;
— perchè il giorno prima dell'aumento dei prezzi hanno aumentato le paghe della polizia ed hanno predisposto « misure di sicurezza »;
— perchè gli operai si sono rivoltati contro la mistificazione degli « interessi generali della società », contro « l'interesse del popolo come un tutto unico », dando lo assalto ai supermercati, agli uffici dello stato e del PC polacco.

Stato, sindacati, PC, « ceti medi », sono le forze che hanno ordinato alla polizia di sparare, « per difendere — come ha detto Cyrankiewicz — la proprietà pubblica e privata, la vita e i beni dei cittadini... »:

ECCO, COMPAGNI, LA NATURA DI CLASSE DEI PAESI A « SOCIALISMO REALIZZATO », ECCO IL SEGNO DI CLASSE DEL « SOCIALISMO » COME NUOVO STATO DEL LAVORO, COME CAPITALISMO DI STATO.

ECCO, COMPAGNI, LA RADICE DI CLASSE DELL'OPPORTUNISMO, DEL REVISIONISMO, DI QUELLO CHE TANTE VOLTE ABBIAMO CHIAMATO « IL TRADIMENTO » DEI PARTITI COMUNISTI DEI PAESI DEL « CAMPO SOCIALISTA ».

QUESTI PARTITI HANNO IMPUGNATO LA BANDIERA DELLO SVILUPPO CAPITALISTICO, DELL'INTERESSE CAPITALISTICO DELLA PRODUZIONE E DELL'ACCUMULAZIONE.

PER MILIONI E MILIONI DI OPERAI DEI PAESI DEL « CAMPO SOCIALISTA », IL SOCIALISMO E' STATO ED E' UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, UNA DIVERSA ORGANIZZAZIONE DELLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO.

MA, COMPAGNI, UNA NUOVA FASE STORICA DELLA LOTTA DI CLASSE A LIVELLO INTERNAZIONALE SI APRE, ORA CHE GLI OPERAI DEI PAESI A « SOCIALISMO REALIZZATO » RISCOPRONO IL LORO INTERESSE AUTONOMO, PARTICOLARE DI CLASSE, E ROMPONO LA TREGUA, RIAPRONO IL FRONTE, SCATENANO L'OFFENSIVA IN QUELL'AREA D'EUROPA IN CUI UN NUOVO LIVELLO — INTERAMENTE SOCIALIZZATO — DELL'ORGANIZZAZIONE CAPITALISTICA (quello che Marx chiama « il socialismo del capitale ») SEMBRAVA AVER ASSICURATO UNA LUNGA ERA DI PACE SOCIALE.

Un bel colpo per Brandt e i padroni tedeschi, per esempio, che speravano di pescare nella Slesia polacca una nuova riserva di manodopera, un « sud » ricco di forza lavoro e ansioso di esportare emigrati, pronti per essere sfruttati nelle fabbriche tedesche! Ormai, per i padroni europei, il cerchio dell'EUROPA ROSSA DELLE LOTTE OPERAIE E PROLETARIE comincia a chiudersi: lottano gli italiani, gli spagnoli, i turchi e tutti gli altri, e adesso cominciano anche i polacchi nel loro paese. Figuriamoci che cosa farebbero nei « lager », nelle baracche che i padroni tedeschi danno agli operai immigrati!

COMPAGNI,

lo schieramento è chiaro: gli operai, aiutati dagli studenti, contro lo stato, contro « l'interesse del paese », contro il PC polacco, contro i sindacati, contro i funzionari che preparano un secondo « Decretone » per il congelamento dei salari dal 1.o gennaio 1971, e difendono i loro alti stipendi.

COMPAGNI,

questa situazione ci ricorda qualcosa! Nell'ultima settimana di lotte a Milano, a Torino, a Roma, a Firenze, a Bologna gli operai hanno ripreso l'iniziativa autonoma per i loro interessi, contro il « Decretone » Colombo, il carovita, il riformismo, e sono riusciti a spostare dalla loro parte masse sempre più grosse di studenti.

QUI, I RIFORMISTI E IL GOVERNO HANNO ATTACCATO QUESTI FORTI MOVIMENTI DELLA CLASSE OPERAIA DICENDO CHE SI TRATTA DI PROVOCATORI ED ESTREMISTI. E adesso sentiremo i cani dei padroni guaire sulla giusta lotta degli operai polacchi, e vedremo come i padroni illuminati sanno cogliere e descrivere con esattezza i motivi e le caratteristiche di una rivolta operaia, quando credono che non li coinvolga da vicino.

I revisionisti del PCI, almeno, saranno più coerenti: denunceranno « provocazioni » ed « atti di teppismo » nella rivolta degli operai polacchi come nelle lotte degli operai e degli studenti qui in Italia.

A dispetto di tutta questa gente, contro le speranze dei riformisti, anche qui la lotta contro il carovita e per la difesa del salario reale cresce e si estende.

ECCO COME LA CLASSE OPERAIA IN ITALIA E' D'ACCORDO CON LA CLASSE OPERAIA IN POLONIA: LOTTANDO CONTRO LO STATO ORGANIZZATORE DEL CAROVITA, CONTRO LE DIFFERENZE SALARIALI, CONTRO I DECRETONI DEI RIFORMISTI.

- VIVA I METODI DI LOTTA DEGLI OPERAI POLACCHI!
- LOTTA AL CAROVITA, LOTTA AL RIFORMISMO, LOTTA PER L'ORGANIZZAZIONE DEGLI INTERESSI OPERAI!
- VIVA L'INDIPENDENZA DEL PROLETARIATO!
- CONTRO LO STATO SOCIALE, CONTRO IL SOCIALISMO DEL CAPITALE, VIVA LA LOTTA OPERAIA PER IL COMUNISMO!

*segue da pag. 3*

## TORINO

### I tram rossi

TORINO: Martedì 15, più di 10 mila studenti (in prevalenza medi e del Politecnico) in piazza divisi in due cortei, uno organizzato da « Potere Operaio » e « Lotta Continua » e caratterizzato da parole d'ordine e obiettivi ispirati ad una precisa impronta di classe, l'altro organizzato dalla « Sinistra Studentesca », con l'obiettivo di tenere un'assemblea conclusiva a Palazzo nuovo. Quando i due cortei si incrociano, il « katanga » della « Sinistra studentesca » aggredisce i compagni in testa al nostro corteo.

Nell'assemblea del pomeriggio - a cui partecipano più di 1500 persone - la «Sinistra studentesca» viene completamente isolata ed obbligata a lasciare l'assemblea: due anni di lavoro di camuffamento vanno in fumo. L'assemblea approva la proposta - avanzata dai compagni di « Potere Operaio » e di « Lotta continua » - di ripetere lo sciopero generale e organizzare un corteo a Mirafiori, in occasione della giornata di sciopero per le riforme proclamata dai sindacati.

5.000 studenti partecipano al corteo, che muove scandendo le parole d'ordine verso Mirafiori: « Casa, trasporti, scuola gratis », « L'unica riforma è la rivoluzione », « Siamo sempre più incazzati con partito e sindacati », « Vogliamo lottare per il comunismo, e questo lo chiamano estremismo », « Violenza operaia contro i padroni », etc.).

A Mirafiori - dove lo sciopero sindacale è riuscito al 50% - si tiene un comizio operai-studenti e poi il corteo riparte verso Lingotto. Passando sotto la palazzina della direzione e lungo corso Traiano, operai e studenti scandiscono lo slogan « Ricordatevi il 3 luglio ».

A piazza Bengasi, una cinquantina di operai abbandonano il comizio sindacale (semi deserto) e si uniscono al corteo, che dà la parola d'ordine: « prendersi i trasporti ».

Per due ore una diecina di tram - dove i compagni sono saliti dicendo: « paga Agnelli » - scorrazzano per Torino pavesati di bandiere rosse.

Si fa strada la proposta dei Comitati Politici di zona, l'assunzione da parte delle avanguardie della scadenza della riapertura massiccia di un ciclo nuovo di lotte operaie come scadenza politica complessiva del movimento.

Quindi, lotta a gennaio per il non pagamento delle tasse, abolizione degli strumenti di controllo (voto, giustificazioni, assenze), trasporti gratis. Obbiettivo, questo, sul quale verranno natalizio.

organizzate delle lotte già nel periodo

Alla FIAT intanto, il 2° turno della 52 e della 53 si ferma al 100%, con uno sciopero autonomo ed organizzato, non appena si sa che Agnelli vuol decurtare la 13 dell'8% per le ore di sciopero: come si vede, gli scioperi per le riforme non interessano nè incantano nessuno, ma appena si tocca il salario, la risposta degli operai è generale, dura, aggressiva (due ore decise, due ore attuate).

## FIRENZE

Lunedì 13: corteo di più di 1000 compagni, organizzato da « Potere Operaio », « Lotta Continua », « Gruppi d'azione proletaria », dal centro a S. Frediano, fino alla « Galileo ». La FGGI, che pretende di prendere la testa del corteo e di deviarlo, viene espulsa.

Martedì 14, sciopero e corteo; si entra alla Galileo, dove i sindacalisti impediscono un'assemblea operai-studenti.

Il giorno dopo, l'Unità attacca « Potere Operaio » e « Lotta Continua » come fascisti e provocatori.

## PADOVA

Dopo le deformazioni scritte dall'Unità sui fatti di Milano e riguardo ai gruppi extraparlamentari, accusati a tutte lettere di essere provocatori al soldo dei padroni, veniva deciso in un clima di tensione sia nei riguardi della polizia che nei riguardi del PCI di organizzare subito una manifestazione che non fosse puramente di protesata. D'altra parte la situazione a Padova era ed è tesa anche per altri motivi: le continue provocazioni fasciste e le falsità scritte dalla stampa borghese (Gazzettino, Resto del Carlino) sul movimento medio, le denunce che già ci sono e quelle che vengono minacciate contro compagni medi e universitari: tutto questo era presente a tutti durante la organizzazione della manifestazione.

Il PCI, che tentava di distribuire un volantino provocatorio, veniva allontanato e del tutto emarginato dalla manifestazione, come lo era già stato precedentemente dall'organizzazione della stessa.

La manifestazione di Padova è andata così configurandosi come il punto di coagulo di tutto il lavoro compiuto in questi mesi dai militanti rivoluzionari in tutto il Veneto.

Si è cominciato lunedì durante lo sciopero generale davanti alle fabbriche di Porto Marghera: le parole d'ordine riformiste dei sindacati e del partito sono cadute nell'indifferenza operaia, mentre i nostri temi (è stato distribuito un volantino di Potere Operaio e del Manifesto, che invitava alla costituzione dei Comitati Politici) sono passati a livello di massa. Da Lunedì si sono, ininterrottamente susseguite, inoltre, manifestazioni di medi a Venezia, a Mestre, a Chioggia, a Vicenza, a Udine, a Gorizia ed in molte altre situazioni. Ovunque la linea rivoluzionaria del movimento, le scadenze dell'organizzazione si impongono prepotentemente.

## GENOVA

Lunedì 14, promosso da Potere Operaio, corteo di massa gestito dai compagni di « Potere Operaio », « il Manifesto », « Comitato d'organizzazione proletaria ». Il corteo entra nelle scuole di Sampierdarena, negli istituti tecnici che sono stati all'avanguardia delle lotte degli studenti medi. Poi il corteo entra all'Ansaldo Meccanico, per svolgere un'assemblea operai-studenti.

Martedì 15, nuova manifestazione organizzata dai « gruppi ».

## BOLOGNA

Lunedì 14, la FIOM è costretta dalla pressione operaia ad anticipare lo sciopero; i compagni di « Potere Operaio » e di « Lotta Continua » organizzano un corteo, che si dirige alle carceri, e si conclude con un comizio.